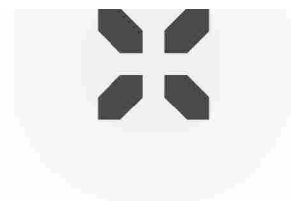


Lussemburgo, la città del Belvedere



Siti storici ed edifici contemporanei, corsi d'acqua e valli verdi fanno del Lussemburgo una capitale altrettanto diversificata quanto i suoi abitanti provenienti da più di cento nazionalità.

Immaginate una città che unisce tutto. Ambiente multiculturale e ospitalità rilassata. Un'atmosfera internazionale e una tradizione vivace. Un'architettura moderna accanto alle antiche mura della fortezza. Il contrasto tra il progresso e il patrimonio storico dell'UNESCO.

Immaginate una città dove si può fare shopping a volontà e poi passeggiare in rigogliosi parchi per immergersi nella natura. Lasciate che il vostro sguardo vaghi su una città dai mille volti. Godetevi lo splendido Belvedere. Godetevi Lussemburgo.



VISIT 
LUXEMBOURG

www.visitluxembourg.com

© Alfonso Salgueiro

17/1932

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PAOLO JANNACCI ANTEPRIMA PIANO CITY

Il suo presente è un'acuta riflessione sul senso del fare musica oggi condividendo valori e ricordi, collettivi e familiari. Con qualche sana provocazione sull'uso del pianoforte, il politicamente corretto e le bizzarre derive della discografia

di PAOLO CRESPI

La sera del 18 maggio, nell'anfiteatro Apple di Piazza del Liberty, firmerai insieme a Frida Bollani Magoni l'anteprima della nuova edizione di Piano City. Cosa stai architettando per l'occasione?

Il mio sarà un concerto per piano solo e con Frida, che si esibirà subito dopo, condivideremo il palco per un duetto in cui ci passeremo idealmente il testimone. Farò alcuni classici che mi porto sempre nel cuore – penso ai brani di Michel Legrand interpretati da Bill Evans o a standard jazz come Over the Rainbow – ma mi piacerebbe iniziare con Who Can I Turn To di Bricusse e poi costruire dei medley da inframmezzare a poche canzoni, mie (Alla ricerca di qualcosa o Voglio parlarti adesso) e del papà (Ti te se no...).

I tributi all'arte di Jannacci senior sono una costante delle tue esibizioni. Com'è cambiato in dieci anni, da quando lui non c'è più, il tuo rapporto con la figura paterna?

Sento ancora di più la nostalgia, la mancanza. Di come nel quotidiano affrontavamo insieme determinate sfide o avventure. Non cambiando sentiero e continuando a portare avanti questa operazione di ricordo necessario per la mia città e il mio paese, il dolore si acuisce proprio quando c'è più intensità e attenzione.

Come si superano i momenti di down?

Mia aiuta vedere mia figlia Allegra, 15 anni a maggio. Seguirli con mia moglie Chiara mi fa vivere nella dimensione corretta di un padre e di un gruppo familiare, mi dà sicurezza e serenità. E quando

mi metto a suonare mi ritiro in una dimensione più artistica e "onirica". A volte il modo di lavorare e di pensare come facevo con mio padre Enzo mi fa venire in mente nuovi brani o soluzioni creative.

Il pianoforte, sempre presente anche nelle tue immagini e post su Instagram, è un co-protagonista ingombrante?

Il nostro è lo strumento più completo e strepitoso che ci sia, ma bisogna sapere bene come utilizzarlo. Si impara col tempo, e non parlo della tecnica. Il fatto è che dopo un po' il pianoforte è difficile da reggere, diventa pesante, fastidioso. A differenza di uno strumento a pizzico come la chitarra, sempre piacevole all'ascolto, può anche romperti brutalmente le scatole. Il segreto è dosare bene gli ingredienti del repertorio. Ecco perché molti pianisti si soffermano su elementi ripetitivi e ipnotici, proprio per evitare di stordire lo spettatore con dieci "brani della vita" che poi finiscono per mandarti fuori di testa.

È il tuo viatico per Piano City?

Lì, nel mio piccolo, ho sempre cercato di fare cose diverse. E anche il pubblico, molto più motivato che altrove, ti dà ogni volta indicazioni diverse su come suonare in quella determinata occasione. È un momento splendido. Puoi avvertire quasi il respiro della tua città.

Enzo Jannacci, appena raccontato in un bel libro biografico che hai scritto a quattro mani con il critico musicale Enzo Gentile, aveva una sua tribù. Qual è la tua?

È in primis il gruppo di musicisti del mio quartet-

MUSICA

CM



Paolo Jannacci
ritratto da Simone
Galbiati e Nicola
Allegri. Courtesy
Piano City Milano

to: Stefano Bagnoli, Marco Ricci e Daniele Moretto. Siamo tutti un po' orsi e pieni di impegni, ma quando ci vediamo scatta la magia. E la libertà dell'ironia e del sarcasmo che sono merce rara in questi tempi ingessati in cui devi pesare ogni frase, ogni parola. Non ho tanti amici, ma fra loro ci sono sempre il mio discografico Tony Verona e i miei autori Paolo Re, Maurizio ed Emiliano Bassi.

Tu e il tuo quartetto state lavorando a un nuovo progetto discografico?

Nì. I nuovi brani ci sono tutti, con un filo conduttore interessante che è uno sguardo su ciò che mi circonda e mi piace oppure no, con dentro i miei sentimenti di artista, di padre, di figlio. Ma il grosso punto di domanda è se ha ancora senso, oggi, uscire con un LP. Ci butti dentro due-tre anni di

lavoro e dopo una settimana è già "vecchio", sommerso da una valanga di uscite e in balia di ascolti improbabili. Il mercato non esiste più e la tecnologia non aiuta.

In che senso?

In nome della musica liquida abbiamo accantonato i cd audio che erano un supporto di grande valore: garantivano in tutto il mondo, con qualsiasi impianto, una qualità alta e una conformità del 99%. E celebriamo il ritorno al vinile che in realtà è un passo indietro di cinquant'anni. E se non hai un super impianto resti al palo. Per non parlare del livello degli mp3 sul telefonino... Per fortuna esistono ancora i live. A proposito, vi aspetto tutti a Jannacciami!, il concerto-omaggio corale del 3 giugno agli Arcimboldi. Ci sarà da divertirsi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

17/1932

ABBANDONARSI TRA BELLISSIME ROVINE MONUMENTALI. Nel libro *In Absentia* del fotografo Nicola Bertellotti trionfano luoghi scrutati – come titolo comanda – in absentia hominis. La macchina di Bertellotti, vera e propria “camera delle meraviglie”, diviene testimone oculare di epoche mai esperite, nel sussurro di un polveroso brano affrescato, nelle spire di un signorile scalone a chiocciola, nei broccati sdruciti di eleganti poltrone o nelle scenografie di un teatro ridotto in macerie. Bertellotti ci mostra l’annosa competizione tra Natura e Cultura, le cui battaglie hanno costellato la lunga età moderna d’Europa e, in primis, d’Italia

di MARCO TORCASIO

FOTOGRAFIA

CM



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oro, Lombardia 2023

171932

21

CM

FOTOGRAFIA



Sotto. *Idillio*, Friuli
Venezia Giulia 2019

Sopra. *Un canto per
gli alberi*, Toscana
2021

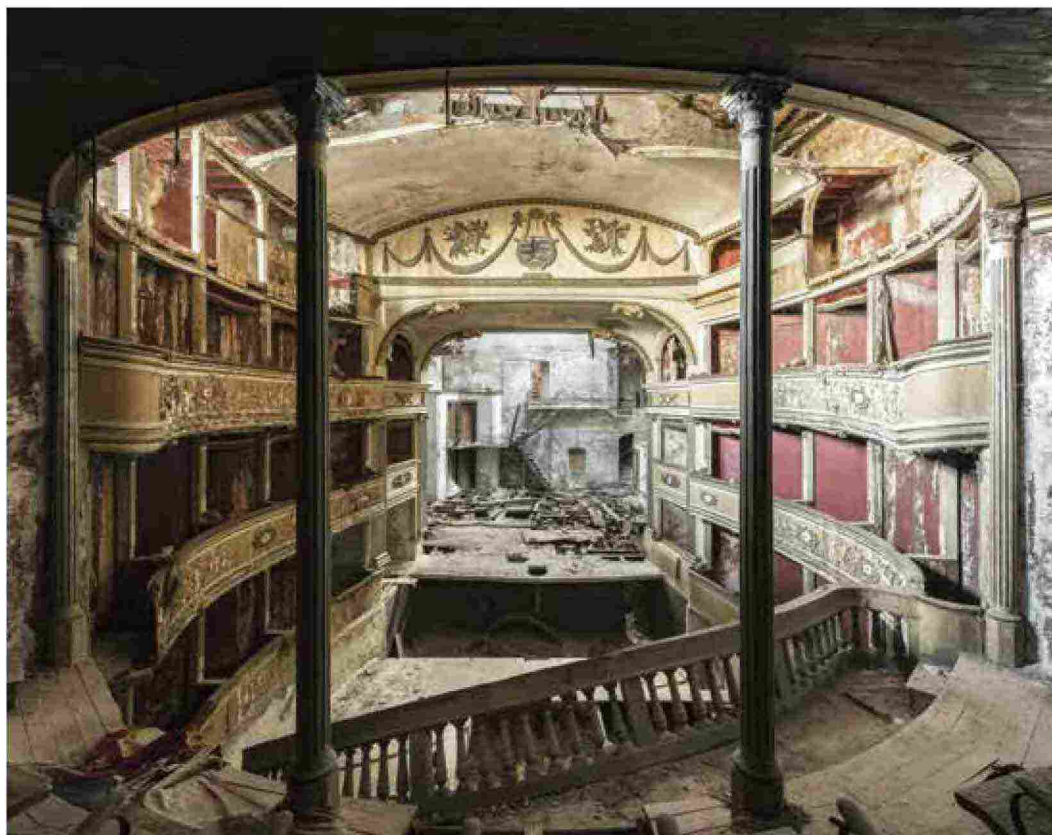


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

171932

FOTOGRAFIA

CM



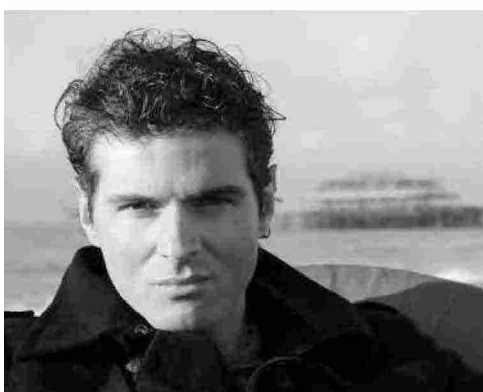
*La causa di un
disordine qualsiasi,
Piemonte 2018*

“Mi sono domandato come facciano questi luoghi a suscitare in noi così tanto fascino. La risposta è semplice: ci assomigliano, poiché la loro caducità ci dice qualcosa della nostra”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

17/1932

La bellezza delle crepe inscrive nelle fotografie di **NICOLA BERTELLOTTI** il ricordo di un'età felice. Si affaccia ai nostri occhi una poetica decadente che guarda al passato ma già offre una visione distopica del futuro



Come ti sei avvicinato alla fotografia?

Sono arrivato alla fotografia in modo bizzarro. Da ragazzino realizzavo cortometraggi con gli amici ma nonostante la passione non ho optato per il Centro Sperimentale di Cinematografia bensì per un percorso universitario canonico scegliendo Storia. Ho comprato la mia prima Reflex mosso dall'amore per il viaggio e ho iniziato a cimentarmi, da autodidatta, con la street photography. La rivista Il Fotografo pubblicò una mia foto scattata a Essaouira, in Marocco, e io ne fui felicissimo. In quello stesso giornale trovai la foto di un noto luogo abbandonato in provincia di Lecco, Consonno, che mi affascino a tal punto da spingermi ad andare lì per scattare. Nonostante non avessi Flickr ma soltanto Facebook, i miei scatti hanno cominciato a diffondersi in rete fino ad approdare all'interno di una mostra.

Quale evento ha rappresentato uno spartiacque per la tua professione?

La personale *Fenomenologia della fine* che ho tenuto a Pisa nel 2014 con il patrocinio del Comune nel bellissimo spazio espositivo Sopra le Logge. A cui è conseguito l'ingresso nella galleria d'arte contemporanea Senesi Arte.

Dietro le tue fotografie ci sono anche interessi di tipo artistico e filosofico?

C'è soprattutto un grande amore per la letteratura e per il cinema. Sarò nel panel del prossimo Festival della Comunicazione di Camogli (dal 7 al 10 settembre, *NdR*) dove parlerò di luoghi e memoria, non solo attraverso le mie immagini ma anche mediante ciò che ci sta attorno. Non mi sento un fotografo, e non lo dico per falsa modestia ma perché sono i soggetti ad aver fatto di me un fotografo. I titoli che scelgo mi aiutano a veicolare la mia visione: sono rimandi al cinema e alla letteratura che canalizzano la mia espressività tanto quanto le immagini.

In che modo lo strumento fotografico riesce a toccare memoria, ricordi, nostalgia?

Sono i luoghi prescelti a farlo. Mi sono domandato come facciano a suscitare in noi così tanto fascino. La risposta è semplice: ci assomigliano, poiché la caducità dei luoghi ci dice qualcosa della nostra.

Come scegli le location dei tuoi scatti?

Attraverso un grande lavoro di ricerca che mi porta a passare nottate intere su Google Maps, a contattare chi carica su YouTube video di case stregate e a condivisione informazioni e coordinate con amici e colleghi fotografi d'Europa.

Hai mai fotografato un luogo abbandonato nel milanese?

La foto che ho chiamato "Oro" rappresenta un inedito, l'ho scattata tra Vigevano e Milano in un palazzo abbandonato che si è presentato ai miei occhi come una capsula del tempo. Il legame con la città si è materializzato attraverso oggetti, cartoline d'epoca, lettere, documenti.

Alla fine prevale la bellezza o il dolore?

Il mio non è un lavoro di denuncia. Evito i luoghi dove il dolore è ancora vivo prediligendo quelli che diventano "altro" grazie allo scavare del tempo. Lo faccio per svelare un'inedita geografia della bellezza di cui non ci accorgiamo, presi come siamo della nostra frenesia.

FOTOGRAFIA



CM

Sopra. *Nostalgia dell'altrove*, Toscana 2016

Sotto. *À rebours*, Belgio 2015



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

171932